

POLITICA

**NESSUN PARTITO
SEMBRA
INTENZIONATO A
SCIOGLIERE I NODI**

PAOLO DELGADO

Il braccio di ferro sulla legge Zan contro la transomofobia diventa di giorno in giorno più ideologico e più confuso. Oggi la componente di destra della maggioranza, Lega e F5, presenterà una controproposta di legge comune. Sempre a destra, ma dagli spalti dell'opposizione, Giorgia Meloni si dichiara disposta a una mediazione purché il testo venga modificato eliminando, in particolare, le ore scolastiche che dovrebbero essere dedicate alla transomofobia. I 5S hanno raccolto le 33 firme necessarie per chiedere subito il passaggio in Aula ma il resto della maggioranza esita, anche perché Iv, i cui voti sono fondamentali, insiste invece per rivedere la legge cercando una mediazione. L'arrivo in Aula, senza Iv, sarebbe una sconfitta certa ma anche ove una maggioranza a favore della legge si compattasse non sarebbe facile aggirare il preve-

ALESSIA
MASTROPIETRO
IN BASSO
FEDEZ E LA
PROTESTA
LGBT PER
L'APPROVAZIONE
DELLA LEGGE
ZAN
CLAUDIO FURLAN



Ddl Zan, quando lo scontro ideologico uccide il dibattito

Il centrodestra presenta una controproposta di legge, mentre 5S e Pd difendono il testo originario. Risultato: una sterile guerra di bandierine

dibile ostruzionismo della Lega, non potendo ricorrere al voto di fiducia. Nel complesso tutti sembrano molto più interessati a tenere alta la propria bandiera, per chiamare a raccolta il proprio elettorato potenziale, piuttosto che a cogliere l'occasione per sciogliere alcuni nodi che si ripropongono ormai da oltre un decennio, come quello dell'equilibrio tra contrasto alla discriminazione e libertà d'espressione, o per mettere ordine in campi che acquisteranno col tempo rilevanza ancora maggiore di oggi, come l'identità di genere.

La prima spinosissima questione torna in ballo, puntualmente, ogni volta che si vara una legge in difesa delle minoranze oppure contro un fascismo immaginato sempre, a torto, dietro l'angolo. Anche nel caso della legge Zan il tema è centrale tanto che proprio intorno alla torre della libertà d'espressione la destra fa quadrato ma solleva dubbi molto simili anche il garantismo di sinistra. Il rovello è irresolubile perché a determinarlo non sono errori di prospettiva, ma un'idea precisa, peraltro mai



dichiarata. La convinzione cioè che proibire l'espressione di un'idea sia fondamentale per sconfiggerla. Se fosse vietato fare il saluto romano il numero dei neofascisti scemerebbe di

corsa. Se fosse vietato esprimere pareri contrari all'immigrazione il razzismo strisciante svanirebbe. Messe così le cose, però, lo sconfinamento nell'attacco alla libertà d'espressione è inevitabile, essendo precisamente la libertà d'espressione l'obiettivo non dichiarato della strategia spiegata. Senza in cambio grandi risultati, essendo palesemente sbagliate le premesse. In ogni

caso, una strategia del genere andrebbe esplicitata e poi accolta o respinta, in caso contrario il tormentone continuerà a riproporsi all'infinito.

Il secondo nodo riguarda la pratica consistente nel varare leggi antidiscriminatorie ad hoc per ogni specifico soggetto collettivo esposto a discriminazione. Si può essere più o meno d'accordo con l'abitudine di sommare aggravanti a reati già punibili in sé ma anche una volta accettata la logica delle aggravanti per reati dettati da intenti discriminatori, perché non considerare la discriminazione stessa, in qualunque forma si esprima, come aggravante invece di dover ogni volta varare una legge specifica? La risposta è ovvia. La legge specifica non serve solo a proteggere da violenze e discriminazioni ma deve rappresentare anche una sorta di riconoscimento ufficiale d'identità. In questo modo però si affida alla sanzione penale un ruolo indebito, innescando conseguenze inevitabilmente ambigue.

Infine la specifica legge in questione tocca un tema tra i più delicati e sensibili, quello della transessualità, ma lo fa nel modo più semplicistico che si possa immaginare, affermando di fatto che basta registrarsi all'ana-

grafo come donna per essere tale. Ma è sin troppo evidente che seguendo quella che sembra la via più semplice e diretta si produrrebbe una quantità di problemi. Esattamente quelli che hanno segnalato sia Arcilesbica che molte femministe e che non sono un paradosso, dal momento che già si verificano nei Paesi anglosassoni. Un uomo che si dichiara donna dovrebbe avere, ad esempio, il diritto di figurare nelle quote destinate alle donne anche ma non solo nelle liste elettorali. Non è peregrino neppure l'appunto, mosso sia da Giorgia Meloni che da donne e lesbiche di sinistra, per cui una volta stabilito che un uomo che si dichiara donna è donna a tutti gli effetti diventerebbe difficile, se non impossibile, negare il diritto all'"utero in affitto".

Nella legge ciascuno di questi limiti macroscopici potrebbe essere corretto facilmente ma in realtà neppure questo basterebbe senza accompagnare il varo di una legge per molti versi necessaria non solo con qualche necessaria correzione ma anche con un dibattito non finalizzato solo alla propaganda a breve.